

martedì 23/05/2017

## IL FORUM DI REPUBBLICA

Le sfide delle Pmi eccellenti  
al tempo dei mercati globali



Il forum allo stand dell'Api al Salone del Libro

STEFANO PAROLA

«**S**E uno sta a casa sua magari è tranquillo, ma è come succhiare un chiodo», spiega Tino Faussonne ne «La chiave a stella», il romanzo di Primo Levi.

SEGUE A PAGINA XI

## Il forum

### Allo stand dell'Api

Le aziende vincitrici del premio riunite al Salone del libro per fare il punto sull'economia tra freni e opportunità

# La chiave a stella delle Pmi

Export, competenze, stile e passione: ecco la ricetta di 15 imprese eccellenti

<DALLA PRIMA DI CRONACA

STEFANO PAROLA

**G**LI IMPRENDITORI annuiscono: «Per noi girare il mondo è fondamentale: esportiamo quasi il 90% del fatturato», racconta Marco Roveta di Criotec Impianti, azienda che produce macchine per il freddo destinate ai laboratori di ricerca. Attorno a lui ci sono i rappresentanti di altre 14 Pmi che hanno vinto il premio «Chiave a Stella», dedicato alle imprese piemonte-

si innovative, promosso da Api Torino, Fondazione Magnetto e Repubblica con UniCredit, Camera di commercio, Unioncamere Piemonte e Confapi Piemonte, Università e Politecnico.

Lo scenario è il Salone del libro e il dibattito si snoda attorno ai temi sollevati da Levi nel suo romanzo dedicato al mondo della manifattura. Il protagonista Faussonne dice che non si può stare a casa e infatti gli imprenditori non lo fanno: «Esportiamo in giro per il mondo il 70% di quanto

produciamo. Però assumiamo in Italia, perché crediamo nel fare

“L'unica cosa che potrebbe spingerci a delocalizzare è l'eccesso di tasse e di burocrazia”



NELLO STAND DELL'API AL SALONE DEL LIBRO  
Un momento del dibattito con le aziende vincitrici del Premio «Chiave a stella» organizzato al Lingotto in occasione della trentesima edizione di Librotorino



impresa qui», dice Silvio Ellena, titolare dell'azienda che porta il suo cognome specializzata in lavorazioni meccaniche. Anche quando si parla di produrre ammortizzatori di velocità, come fa la Cultraro, il discorso non cambia: «Il nostro fatturato export arriva al 90%, stiamo assumendo personale straniero e abbiamo raddoppiato gli spazi a Rivoli», afferma Paolo Cultraro.

Francesco Ronchi di Synesthesia, società Ict torinese, dice che «qui ci sono competenze importanti nell'informatica, ma dobbiamo farci conoscere all'estero anche per vie trasversali, ad esempio con il design». Perché a Torino si può fare impresa: «Le uniche cose che potrebbe spingerci a delocalizzare sono pressione fiscale e burocrazia», aggiunge Giuseppe Calamita di Mock-Up, che offre prototipi al mondo della comunicazione.

Ecco un altro tema che si incrocia con la storia di Tino Faussonne, quando racconta di quei giorni «che tutto va per traverso» e in cui «il mondo è fuori quadro» e figurarsi «se lo raddrizza un montatore». Gli imprenditori con-

scono questa sensazione. «In questi anni si è affacciata più volte l'idea di aprire all'estero, ma abbiamo scelto di tutelare il territorio. Fare impresa qui è più difficile, ma vogliamo restare», racconta Fulvio Boscolo della Lma di Pianezza, azienda di meccanica di precisione. «È difficile trovare cervelli. Devo importare dall'estero gli ingegneri elettronici», spiega Cesare Mangone della Progetti, che produce defibrillatori a Moncalieri. Tra gli handicaps c'è pure la «fuga» di alcuni campioni nazionali: «Siamo stati per oltre dieci anni fornitori di Costa crociere e siamo ripartiti da zero quando sono passati alla Carnival di Amburgo», sottolinea Silvia Pennazio della Rp-Rivestimenti Plastici di Venaria. «Rispetto ai concorrenti americani abbiamo a che fare con un mercato molto più frazionato e questo ci richiede un grande sforzo», dice Marco Foglizzo della Foglizzo Leather (rivestimenti in pelle).

Poi c'è la burocrazia: «Ci massacrano, dobbiamo sottostare a continue leggi e leggine che tolgono tempo alle nostre imprese», evidenzia Ellena. Il settore pubblico spesso non tiene il passo: «Il nostro mercato è fermo da 50 anni e facciamo fatica a far capire che esistono innovazioni per migliorare il sistema», nota Stefano Straquadanio di Drink Cup, startup specializzata nella creazione

di pozzi per l'acqua potabile.

Tuttavia, «l'amare il proprio lavoro costituisce la migliore approssimazione concreta della felicità sulla terra», scrive Primo Levi. In effetti, ci sono fattori che accendono la passione per l'impresa: «Un nostro concorrente tedesco dà nomi italiani ai suoi prodotti perché il nostro Paese è ancora sinonimo di prestigio», evidenzia Paolo Cultraro. Concorda Cesare Santanera della Dma, azienda di ingegneria per trasporti e infrastrutture: «Non c'è pregiudizio nei confronti di noi

italiani, è sufficiente lavorare bene per mantenere alta la nostra reputazione». Lo sa bene Davide Fiori dell'impresa casearia Guffanti: «I prodotti alimentari italiani hanno grande appeal all'estero e ogni giorno ci sforziamo di portare ovunque la voce della nostra filiera».

È anche questione di orgoglio: «Il valore più importante sta nel costruire un know how e un marchio, ma occorre farlo in modo etico, vincendo con i propri strumenti», nota Adriano De Luca della Green Bit, realtà torinese che si occupa di progetti speciali di elettronica. Mai scordare l'importanza dei propri lavoratori: «Le risorse umane sono la chiave del nostro successo, vanno stimolate e lodate», sottolinea Silvia Stupino della Rca Imballaggi flessibili di Torino.

Il romanzo di Levi finisce con Faussonne che interroga il narratore: «Così lei vuole proprio chiudere bottega?». È una tentazione che aleggia spesso. Eppure dice Corrado Alberto, presidente di Api Torino, «quando chiude una Pmi è come se bruciasse una bi-

«Non c'è pregiudizio nei confronti di noi italiani: è sufficiente lavorare bene per essere apprezzati»

blioteca piena di competenze e di saper fare». Di qui, la necessità di investire, che oggi significa diventare digitali: «Lo abbiamo fatto, ma occorre compiere uno sforzo in più: dobbiamo produrre non più in modo lineare bensì circolare, pensando al fine vita dei nostri manufatti», sottolinea Marco Piccolo di Reynaldi, azienda cosmetica di Pianezza. E il rischio che i posti di lavoro vengano falciati dalle tecnologie? «Piuttosto assisteremo a uno spostamento da vecchie e nuove mansioni. È un cambiamento di cui dobbiamo tener conto», afferma Adriano De Luca di Green Bit. Emanuele Roveta di Criotec Impianti annuisce: «Con le nuove tecnologie siamo in grado di avere una visione orizzontale dell'intera azienda e di coinvolge-

re di più i nostri collaboratori». Lorenzo Gianotti, presidente della Fondazione Magnetto e fondatore del premio Chiave a Stella, ascolta compiaciuto: «Siamo riusciti a dimostrare che in Piemonte esistono aziende medio-piccole con una straordinaria capacità di affrontare il futuro».



**LMA DI PIANEZZA**  
Fulvio Boscolo, amministratore dell'azienda di meccanica di precisione



**RIVESTIMENTI PLASTICI**  
Silvia Pennazio lavora nell'azienda di famiglia a Venaria



**GREEN BIT**  
Adriano De Luca, titolare dell'azienda che si occupa di progetti in elettronica



**REYNALDI**  
Marco Piccolo amministra l'azienda di cosmetici con sede a Pianezza



**ELLENA TORINO**  
Silvio Ellena amministra l'impresa meccanica che porta il suo nome



**SYNESTHESIA**  
Francesco Ronchi è ai vertici dell'impresa torinese



**GUFFANTI FORMAGGI**  
Davide Fiori, manager dell'azienda casearia con sede a Arona



**DMA INGEGNERIA**  
Cesare Santanera è alla guida della società di via Andorno a Torino



**FOGLIZZO LEATHER**  
Marco Foglizzo guida l'omonima impresa di Lungodora a Torino



**DRINK CUP**  
Stefano Straquadanio è al timone della startup che crea pozzi potabili



**PROGETTI SRL**  
Cesare Mangone guida l'azienda che produce defibrillatori



**RCA IMBALLAGGI**  
Silvia Stupino guida l'azienda di imballaggi con sede a Torino